

→ **30 anni dopo** l'assassinio di due carabinieri il processo di revisione prova a riscriverne la storia
→ **Innocenti in carcere** e morti misteriose. L'ombra dei servizi e delle connivenze con la mafia

Alcamo, una nuova verità sulla strage della caserma

La notte del 27 gennaio 1976 i militari Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta vennero uccisi nella caserma di Alcamo Marina. Quattro innocenti vennero condannati all'ergastolo fra indagini sommarie e morti misteriose.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Un atto terroristico in terra di mafia. Un duplice omicidio che nasconde un segreto di stato. Due carabinieri uccisi, quattro innocenti condannati all'ergastolo. Un omicidio fatto passare per suicidio. A 35 anni dalla strage di Alcamo Marina in cui persero la vita due carabinieri parla un collaboratore di giustizia, Vincenzo Calcara, ex-killer della cosca dei Messina Denaro. «La strage fu un delitto di stato a cui la mafia diede una copertura», dichiara all'Unità. E aggiunge che qualcuno chiese a Cosa nostra di uccidere un testimone scomodo. Calcara sarà presto sentito dalla procura di Trapani che dal 2008 ha riaperto l'inchiesta.

La strage di Alcamo Marina, avvenuta la notte del 27 gennaio 1976, colpì Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta, due giovani carabinieri, uccisi nella caserma del piccolo paese in provincia di Trapani. Un eccidio inspiegabile, in una zona ad alta densità mafiosa e che, come si scoprirà tempo dopo, è un crocevia di traffici di armi e droga. La testimonianza di Calcara trova alcune conferme nella nuova inchiesta e potrebbe aprire uno squarcio nei segreti di Cosa nostra e nelle omertà di stato che avvolgono l'eccidio. È in quella terra di confine tra Stato e mafia - sostengono gli investigatori - che va cercato il movente. Tutto ruota intorno a Giuseppe Vesco, il primo sospettato della morte dei due carabinieri. Dopo ore di torture, Vesco fa ritrovare alcuni oggetti trafugati dalla caserma. È la prova che è legato alla strage. Poi indica i nomi dei suoi quattro complici: Giu-



Foto Ansa

Emergenza rifiuti, cumuli e roghi per le strade di Palermo

■ Ancora una notte di roghi a Palermo, dove ignoti hanno dato alle fiamme diversi cumuli di rifiuti. L'emergenza, e con essa gli incendi, è ripresa a causa dei ritardi nella raccolta dovuti a disfunzioni della discarica di Bellolampo. Il problema è dovuto al black-out contemporaneo delle pale meccaniche che trasferiscono i rifiuti ai trituratori della discarica. Aggravato dalla carenza di compattatori, per i quali l'Amia attende di avere liquidati dieci milioni di euro dal Comune.

seppe Gulotta, Vincenzo Ferrantelli, Gaetano Santangelo e Giovanni Mandalà. Anche loro torturati finché non confessano. Caso chiuso. Ma appena trasferiti in carcere Vesco e gli altri denunciano le sevizie e ritrattano tutto. Vesco prova a far conoscere un'altra verità sulla strage, scrive ai giornali di temere per la sua vita. Muore in carcere il 26 ottobre 1976. Suicidio per impiccagione, dice il referto. Tre dei quattro accusati vengono condannati, dopo alterne vicende, all'ergastolo. Mandalà muore prima della sentenza, Ferrantelli e Santangelo scappano in Brasile, Giuseppe Gulotta pur continuando a protestarsi innocente, inizia a scontare la pena. «Sapevamo che questi 4 ragazzi erano innocenti», dice oggi Calcara. Ma le in-

dagini vengono riaperte solo nel 2008 quando Renato Olinò, uno dei carabinieri che indagò subito dopo il fatto, racconta ai magistrati di Trapani delle torture subite dagli indagati. Denuncia che «non si volevano scoprire i veri colpevoli della strage». La versione di Olinò viene confermata da alcune intercettazioni telefoniche: la Procura di Trapani ha scoperto che per rendere vane le denunce delle sevizie da parte dei ragazzi, i militari ritinteggiarono dopo gli interrogatori le pareti della caserma e cambiarono la disposizione dei mobili. Per Gulotta, dopo 18 anni di carcere, nel 2010 si apre il processo di revisione. Rimane l'interrogativo: chi ha voluto la strage e perché? Vengono fuori altre testimonianze di mafiosi pen-

tati e agenti di polizia che raccontano di traffici d'armi legati ai servizi; viene individuata una polveriera a disposizione di militari e, forse, di mafiosi. La strage nasconderebbe un segreto di stato: i due carabinieri uccisi avrebbero intercettato un furgone dei servizi segreti pieno di armi e lo avrebbero annotato in un verbale. Sul luogo del delitto fu organizzata una messinscena e dagli armadi della caserma sparì la prova di quel traffico. All'eccidio seguì il depistaggio alla ricerca dei capri espiatori, dei colpevoli perfetti. La morte di Vesco fu fatta passare per suicidio, dice all'Unità Calcara. Bisognava far tacere l'unica persona in possesso delle chiavi giuste per decrittare il movente e gli autori dell'eccidio. È questa l'ultima verità? ♦